

dialetto S. Costantino) è un continuo via vai di uomini montati su magnifiche cavalcature, di donne indossanti costumi ricchi di seta e d'oro, di venditori che urlano a squarciagola la bontà di quel che smerciano.

La stradetta polverosa che dall'abitato, per un percorso di un chilometro, porta al Santuario, è animata in ogni ora del giorno e della notte, da una fiumana di gente che canta e grida tutta la sua devozione al Patrono guerriero.

La imponente processione che chiude i festeggiamenti, è quanto di più caratteristico si possa immaginare.

Al tramonto dell'ultima giornata, tutti i cavalieri che son venuti alla festa si radunano all'ingresso del paese, e dietro si ammassa la folla salmodiante.

Gli uomini a cavallo, che spesso raggiungono il migliaio, sono tutti armati di fucile e indossano i caratteristici costumi dei vari paesi della Barbagia, dell'Ogliastra, del Campidan e di Gallura.

Ad un ordine del Parroco, anch'esso a cavallo, il corteo si mette in moto, preceduto da tre grandi bandiere di seta che recano impresse sul fondo bianco, le teste dei quattro *mori* di Sardegna.

Giunta la cavalcata ai piedi della collina che porta al Santuario, tutti si arrestano nel più assoluto silenzio.

Il solo Parroco si distacca e si avvia verso la Chiesa, dove giunto, scende di cavallo, e rivolto alla massa fa cenno di avanzare. A questo punto lo spettacolo diventa fantastico; centinaia di cavalieri si lanciano a galoppo sfrenato su per il colle con le bandiere in testa; dinanzi alla Chiesa si arrestano, puntano i fucili verso il cielo ed iniziano un nutrito fuoco da dare l'impressione di un vero e proprio combattimento contro un nemico invisibile. Le donne, mentre gli uo-